

GENOVA, SABATO 21 SERA



Quello che resta del corteo ritorna verso la stazione di Quarto. Molti, in questo sabato estivo, avevano preferito andare al mare. Anche loro però hanno saputo.



Tristezza e sgomento, in attesa che il pullman riparta. Come si può capire, molti a Genova sono venuti solo per un giorno, per partecipare al corteo. Alla mattina, la fila dei pullman era così lunga che si era rischiato di intasare lo svincolo dell'autostrada, e molti mezzi erano stati spostati, per cui i manifestanti si erano dovuti già fare qualche chilometro per arrivare soltanto in via Caprera, il posto del concentramento. Al ritorno, la frase di molti sarebbe stata: "Ci siamo sentiti indesiderati".

Poco dopo le 17, l'ora dell'attacco, la testa del corteo ha raggiunto piazza Galileo Ferraris e sta finendo il comizio di chiusura. Nessuno dei parlamentari presenti sale a parlare, invece la più applaudita è la madre di Plaza de Mayo. Non so se sapeva che cosa stava succedendo qualche chilometro più a sud, lungo il mare. Poi finito il comizio, c'è da andare a prendere i pullman, non si trovano, molti mezzi sono sul piazzale davanti allo stadio di Marassi, ma molti lì non ci sono mai arrivati, chissà dove sono. Anche perché molte persone mancano all'appello, chissà dove sono.

Alle 21, almeno mille persone mancano. Di certo alcuni stanno ancora girando per la città, ma è difficile trovare qualcuno che dia informazioni. La stazione Brignole intanto è stata riaperta, ripartono i treni speciali.

Alle 23, il grosso dei manifestanti se ne è già andato, col treno o col pullman. Anche con la macchina, se l'ha ritrovata intera.

Poco dopo le 17, l'ora dell'attacco, i Capi di Stato stanno concludendo gli incontri bilaterali, e fra poco metteranno a punto il comunicato finale. Non so con che spirito. Neanche Raffaella me l'ha saputo dire: in sala stampa, ormai, gli argomenti erano altri, e se ne sarebbe parlato per tutta la sera.

Poco dopo le 17, l'ora dell'attacco, Marta Vincenzi ed Eugenio Massolo stanno scrivendo, nell'Ufficio di Presidenza. Hanno visto finora le immagini in televisione, le devastazioni, i roghi. Hanno riconosciuto il furgoncino ripreso dall'elicottero mentre riforniva di mazze i violenti, era nel cortile del Se.Di., i loro Uffici distaccati. Hanno provato a telefonare più volte alle Forze di sicurezza, non sono mai riusciti a parlare con nessuno che contasse. Adesso scrivono. Il loro documento inizia così: "La Provincia di Genova intende sporgere formale denuncia in ordine ai fatti sottoelencati, ed al comportamento tenuto dai responsabili dell'ordine pubblico". L'esposto è indirizzato al Ministro degli Interni Scajola, al Capo della Polizia De Gennaro, al Questore Colucci e al Prefetto Di Giovine. A quest'ultimo viene recapitata a mano: la Provincia e la Prefettura occupano in pratica lo stesso palazzo.

Il mio televisore è surriscaldato, ma non lo spengo. Mentre ceno, sento Raffaella, sento Taddeo. Sento Nicoletta: è già a Quarto, cercherà di prendere un treno, "il primo che capita, basta andare via", aggiunge. È illesa, comunque, domani si potrà fare una doccia per togliersi i lacrimogeni di dosso.

Adesso ci saranno i dibattiti. Su tutti i canali c'è solo il G8. Ma è raro che si parli di quello che è avvenuto nella zona rossa. Nella zona rossa non è successo nulla.

Mi fanno vedere almeno quattro volte un ragazzino che si divincola dalla presa di un infermiere, che lo vorrebbe caricare su un'ambulanza. Lui non ci vuole andare, eppure ha la faccia che fa impressione (foto): gliel'ha appena sfasciata con un calcio un noto funzionario della Polizia locale, che ha avuto la dabbenaggine di farsi vedere da tutti, di farsi riprendere da una videocamera distante. E dopo avremmo anche saputo che quel ragazzo che è finito sulle pagine di mezzo



mondo non ha neppure sporto denuncia. Il ragazzo non vuole farsi curare perché non vuole farsi catturare, non vuole farsi portare via. Fino ad ora, comunque, pochi sanno di Bolzaneto, della caserma speciale.

Ecco i dibattiti, ci sono in parecchi, c'è Agnoletto, ma fra poco andrà via, c'è Giuliano Ferrara, Gad Lerner, c'è Carlo Rossella, il direttore di Panorama, e Antonio Di Rosa, il direttore del Secolo XIX. E c'è persino Gino Strada, il fondatore di Emergency, che come al solito sta zitto (non credo che abbia mai interrotto nessuno in vita sua, dovrei imparare da lui anche questo). Perché il dibattito ovviamente si infiamma e ci si parla, anzi, ci si urla addosso l'un con l'altro quasi tutti, solo l'elicottero che sorvola la zona rossa costringe a volte l'assemblea al silenzio.

Dietro al palchetto degli intervenuti si vedono le acque del porto, nere e calme, riflettono le luci della città, ormai è buio.

Mandano in onda un'intervista di Giuliano Ferrara a Romano Prodi, di quanto è successo dentro alla zona rossa si deve pur parlare, in teoria tutti erano lì per questo. Romano Prodi sta insistendo sul fatto che aver diminuito il debito ai Paesi poveri, ma non averlo annullato, non ha tolto quel fattore di destabilizzazione e di sudditanza nei confronti del mondo industrializzato che scatena le guerre, l'emigrazione e la fame. Ferrara obietta che non si possono aiutare certi Paesi finché il loro regime non è democratico. Prodi risponde che quando uno ha fame, non gliene frega niente della democrazia.

Il dibattito riprende, lo scambio di accuse verte sul fatto che il GSF non aveva garantito un adeguato servizio d'ordine, e quelli del GSF ribattono che i violenti che hanno devastato piazza Rossetti l'hanno fatto fuori dal corteo, sì ma provenivano dal corteo, può darsi ma caso mai ci si erano infilati, e allora vedete che ce li avete lasciati entrare, ma non eravamo noi a dovergli impedire di entrare, e così via... non si viene a capo di niente.

Neppure quando si cerca di capire chi fossero questi violenti, probabilmente gli stessi di ieri, ma vallo a dimostrare. Di certo c'è che hanno agito indisturbati anche oggi, e questa volta l'abbiamo visto davvero tutti, almeno nelle scene di piazza Rossetti. Per inciso: le devastazioni e i roghi di auto sono proseguite anche oltre, lontano dalla zona della Foce, fino nel tardo pomeriggio; soprattutto nel quartiere di Albaro, ad opera di piccoli gruppetti. C'è un episodio ancora, che andrebbe verificato: un gruppo consistente di persone, forse addirittura quattromila, forse un resto del corteo che mai ha potuto raggiungere la Foce, si raduna nei pressi di Valletta Cambiaso, che si trova a 100 metri alle spalle della caserma del forte di San Giuliano, forse con l'intenzione di attaccare la stessa caserma, e forse viene disperso da una carica. Tanti *forse*, dunque.

E un'altra serie di *forse* è relativa alla zona di corso Sardegna bassa e di piazza Giusti, e all'adiacente quartiere di San Fruttuoso: una volta finito il corteo, evidentemente, non era finito tutto. Ma da questa zona, di quel particolare momento, non possiedo alcuna documentazione, e neppure testimonianze dirette. D'altra parte, ai trasportati d'urgenza a San Martino, non era il caso di chiedere da dove provenissero e come mai si dovessero far curare.

Poco prima, nei notiziari, saranno state le venti, avevo ascoltato una dichiarazione di Casarini che sosteneva di avere le prove della connivenza fra Forze dell'ordine e violenti. Un comunicato analogo stava uscendo più o meno a quell'ora, da parte degli avvocati, che avevano i loro computer al Media Center di via Battisti. Non so perché, ma mi sono detto: - Ahia.

Intuizione, forse.

La foto che inquadra la scalinata di accesso alla caserma dei Carabinieri di San Giuliano.

